

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Carissimi,

la Liturgia della Parola, attraverso il Vangelo ci introduce al cuore stesso del *Lieto annunzio*; infatti, **il Vangelo** che cos'è? **È la proclamazione della possibilità di ricevere in dono il regno di Dio.**

Oggi abbiamo ascoltato una parabola, perché del *regno di Dio* si può parlare solo in parabole; siamo al centro del Vangelo e anche del senso comunicativo di questo messaggio, perché le parabole sono il linguaggio tipico di Gesù, che lui solo ha utilizzato in modo così diffuso.

Siamo al cuore del Vangelo perché le parabole possono solo alludere indirettamente, possono farci intravedere che cosa c'è al centro della nostra fede: appunto il mistero del *Regno*.

Io mi interrogo spesso su questo mistero, su questa terminologia, su questa sintetica espressione, che, fra l'altro, riassume tutta la predicazione di Gesù, come ci ricorda ad esempio l'inizio del Vangelo di Marco: "dopo che Giovanni Battista fu arrestato, Gesù ritornò nella Galilea con la potenza dello Spirito Santo e cominciò a predicare dicendo: *il tempo è compiuto, il regno di Dio è venuto, convertitevi e credete al vangelo*".

Io mi chiedo anche se voi vi interrogate su che cosa comprendete, quando sentite questa locuzione "regno di Dio"; non solo cosa comprendete dal punto di vista intellettuale, ma come poi quotidianamente vi relazionate con questa affermazione, con questo annuncio, con questo proclama, che è il cuore della fede.

Questa sera voglio insistere su questo punto, perché noi, senza rendercene conto, rischiamo piano piano, quotidianamente, inavvertitamente, di trasformare la fede in una religione; direte “ma non sono la stessa cosa?”

No, non sono la stessa cosa!

Perché la **religione** è un insieme di credenze, di culti, di riti, di modalità, anche morali, di insegnamenti, di leggi.

La **fede** invece è un'altra cosa: è una disposizione interiore attraverso la quale noi aderiamo a una persona, Gesù, e accogliamo il mistero della sua rivelazione.

La fede vuol dire prima di tutto credere che Gesù è il Figlio di Dio venuto nel mondo a portarci il suo regno; questo dal punto di vista intellettuale.

Dal punto di vista esistenziale, la fede è **vivere in funzione** di questo regno.

Tutto il resto è religione, religiosità. Leggendo la storia della Chiesa si vede come cambiano le modalità di vivere la religiosità.

Oggi la parabola del Signore da una parte ci presenta una cosa grandiosa: **un dono gratuito, immeritato che Gesù è venuto a portarci e che il Padre celeste vuole darci attraverso Gesù**; “il regno di Dio è simile a un re che fece la festa di nozze” e questo re manda i servi ad invitare le persone a partecipare a queste nozze, a questo banchetto.

Ciò a cui noi siamo invitati, attraverso la fede, è, quindi, partecipare a questo grandioso banchetto; **banchetto nuziale che è la festa, la comunione, la gioia dell'umanità che si ricongiunge finalmente con Dio.**

Dall'altra parte, abbiamo la drammaticità di questo racconto, in cui ci sono almeno due categorie di persone che non riescono ad accogliere questo dono, che non riescono a riceverlo. Come mai?

Che cosa c'è di più bello che partecipare al banchetto nuziale, soprattutto se lo sposo è Gesù?

Che cosa ci impedisce di aderire, che cosa avrà impedito a questi invitati di essere presenti?

La parabola si svolge in tre tempi, sono tre quadretti:

1. nel primo quadro si parla del **popolo ebraico**, che ha rifiutato Gesù come Messia; il Signore disse *che il regno dei cieli è come un re che fa la festa di nozze e manda suo figlio, manda i servi a chiamare gli invitati alle nozze*, ma quelli non vogliono andare; alcuni addirittura uccidono i suoi servi, che, nella comune esegesi, sono i profeti.

Il primo tempo è, dunque, **il rifiuto di Israele di ricevere il regno di Dio dal Messia-Gesù.**

2. Il secondo tempo è l'invito a tutti gli altri che sono per le strade.

Gli invitati erano *in primis* il popolo eletto; siccome gli ebrei rifiutano, allora il re dice ai servi: *la festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni, andate dunque per le strade e chiamate tutti alle nozze.*

Questa è l'apertura della fede ebraica, della nazione ebraica, a tutto il mondo, a tutti i pagani, a quelli che non facevano parte del popolo eletto.

Qui ci siamo dentro anche noi: ognuno di noi, ogni uomo, è invitato da Gesù a partecipare a questo banchetto.

3. Infine, il terzo quadro, drammatico: il re arriva nella sala delle nozze e scorge l'uomo che non indossa **l'abito nuziale** e gli chiede come mai è venuto senza l'abito nuziale.

Vorrei soffermarmi su quest'ultima situazione, perché tutto è dono, tutto è gratuito, Dio vuole farci partecipare alla sua vita divina, ma **c'è qualcosa che dipende solo da noi:**

- la prima cosa è **accettare l'invito**, perché abbiamo visto nella prima parte della parabola che alcuni non l'hanno accettato perché avevano altre cose da fare. In un'altra parabola si dice che uno doveva curare i campi, uno doveva sposare la figlia, un altro doveva seppellire il padre... Insomma, tante scuse e nessuno era pronto.

La prima cosa è quindi **cogliere l'occasione**, accettare il dono.

- La seconda cosa è **prepararsi** quanto meno in modo adeguato **a questo incontro.**

Che cos'è l'abito nuziale? Come possiamo pensarlo?

Ce lo descrive un po' la seconda lettura, la lettera ai Corinzi di san Paolo:

Non sapete, fratelli, che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adulteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio.

Il regno di Dio esige, quindi, da parte nostra una interazione, che è prima di tutto la volontà, la disponibilità, il desiderio di allontanare da sé il male.

Noi sappiamo dalla Rivelazione, ce lo ricorda anche san Paolo, che **non siamo capaci da soli, con le nostre forze, di allontanare il male da noi.**

Gesù è venuto nel mondo, è morto in croce e ci dona la sua grazia proprio per questo motivo: per darci la possibilità di allontanare il male dalla nostra vita, di sconfiggere il male.

La Pasqua è la vittoria di Gesù sul male e il nostro Battesimo è la possibilità di ricevere quella forza.

Ma questo che cosa implica?

Implica il nostro desiderio, la nostra intenzionalità: se non desideriamo, con tutte le nostre forze, di allontanare da noi il male, Dio non potrà aiutarci; come farà ad aiutarci a vincerlo?

L'aiuto che Dio ci dà, presuppone la volontà deliberata, quanto meno il desiderio di allontanare da noi il male.

Vorrei, poi, sottolineare anche l'aspetto psicologico banale: riuscite ad immaginarvi di vivere nel *regno dei cieli*, in comunione con Dio, nella beatitudine dei santi, se nel nostro cuore aleggia ancora il male?

Io riconosco, so, che in me non abita solo il bene, so che il mio cuore è turbato da tante cose, è sedotto da tante cose, è inquieto; c'è una battaglia, un combattimento che devo fare, ma non ci sono alternative: o io vivrò per l'eternità così, con questo conflitto, con queste debolezze, con queste seduzioni, con queste incapacità, oppure deve arrivare un giorno in cui io mi sarò completamente liberato da questo!

Il regno dei cieli consiste proprio nell'essere liberati dal male che ci abita.

E ritorniamo alla parabola: **per poter essere liberati, dobbiamo, però, accogliere questo progetto!**

Quando il Signore ci dice *il regno dei cieli è venuto*, ci vuole dire proprio questo: ci viene data, ci viene offerta la possibilità di vivere per il bene, per il vero, per il giusto, per l'onesto. Questo è il *regno dei cieli!*

Carissimi, *il tempo è compiuto*: vi viene offerta gratuitamente la possibilità di liberarvi da questo peso del male, perché il male, anche quando ci piace, è un peso! Perché dopo che lo abbiamo compiuto, subentra il rimorso, l'infelicità, l'insoddisfazione e non può non essere così!

E non si può essere felici nel fare il male: perché noi siamo creati a immagine di Dio e Dio è amore, Dio è bene, l'essenza della nostra natura è il bene, il vero, il bello!

Noi siamo stati creati per vivere nel buono, nel vero e nel bello!

E quando non ci riusciamo, soffriamo consciamente o inconsciamente; e anche quelli che non hanno un rimorso profondo, comunque manifestano la loro sofferenza attraverso l'insoddisfazione, l'inquietudine... Non c'è mai niente che basta, non c'è mai niente che dà pace, abbiamo bisogno sempre di arraffare, o essere amati dagli altri...

Il male è una tragedia, è un'afflizione, è un peso, il male è un dolore; lo sappiamo tutti!

Dobbiamo, allora, deciderci ad accogliere la possibilità che Dio ci offre di liberarci. *Il regno dei cieli è come un re che manda i suoi servi a invitare gli uomini alla festa di nozze.*

Ecco, carissimi, noi qui, questa sera, **siamo tutti invitati a queste nozze e l'Eucarestia che cos'è se non una anticipazione reale, e nello stesso tempo simbolica, di queste nozze eterne?**

Oggi nell'Eucarestia noi tutti possiamo partecipare a questo banchetto nuziale, possiamo entrare in comunione con lo sposo, con Gesù, che vuole darci la sua grazia, vuole donarci la sua libertà, la sua gioia, la sua pace.

Chiediamo al Signore che ci aiuti a rinnegare il male e a desiderare con tutte le nostre forze di essere liberati dal male e di amare il bene; preghiamo Gesù, prima di tutto, per questa intenzione, perché questa è la cosa di cui più abbiamo bisogno, più della salute, più del lavoro, più dell'amore degli altri.